

BENI CULTURALI, INFORMAZIONE CARTOGRAFICA E POTENZIALITÀ RICREATIVE DEL TERRITORIO: DUE CONTESTI DIVERSI NEL VENETO

CULTURAL HERITAGES, MAPPING INFORMATION AND LAND'S RECREATION POTENTIAL: TWO DIFFERENT EXAMPLES IN VENETO REGION

Massimo Pasqualin (*)

(*) Architetto.

Riassunto

Due recenti esperienze di progettazione urbana in contesti territoriali diversi (una città murata nella pianura veneta e un piccolo paese nel fondovalle fluviale), in cui sono state utilizzate intensamente le tecniche di rilevamento cartografico di base e tematico, sono esaminate, in ordine alla possibilità di utilizzare gli elaborati prodotti per costruire un quadro di riferimento per la frequentazione informata e cosciente del territorio. A partire dalle consolidate indicazioni normative di settore (urbanistica e tutela dei beni culturali) e dalle suggestive interpretazioni in ordine al rapporto luogo/letteratura / altre forme espressive (come quelle per i parchi letterari, i musei diffusi, gli eco-musei), vengono evidenziate le potenzialità insite nella rappresentazione cartografica (numerica) per individuare itinerari e/o circuiti tematici.

La prima proposta utilizza le conoscenze acquisite in sede di piano, per prime le attività di catalogazione dei beni culturali e la schedatura del patrimonio edilizio esistente, collegando virtualmente i luoghi della conoscenza (museo, pinacoteca, biblioteca, etc.) con le valenze del territorio urbano e aperto. La seconda proposta reinterpreta la struttura insediativa territoriale in termini storici, suscitando le relazioni che intercorrono tra l'insediamento di fondovalle fluviale e le risorse naturali e paesaggistiche dell'altopiano, attraverso la considerazione dei sentieri di collegamento.

Abstract

Two recent experiences of town planning in different territorial contexts (a walled town on the plain and a small town on the river valley floor), in which the techniques of mapping survey have been widely applied, are here examined by considering the opportunity of using the results to build a reference framework for the well-informed visitor of the territory. Starting from the consolidated rules in the field (town planning and protection of cultural heritages) and from the interpretations

of the relationship between site/literature/other expressive form (like those of «literary parks», «land museums», «eco-museums») the potential inherent in the cartographic representation in finding thematic itineraries or circuits are underlined.

The first proposal employs the knowledge acquired in the project phase, first the cataloguing activities of the cultural heritages and a filing of the existing building patrimony, virtually linked the places of knowledge (museum, gallery, town library etc.) to the meaning of the urban and open territory. The second proposal interprets the settlement morphology in historical terms, which, by highlighting the linking walking trails, points out the relationships that occur between the river valley setting and the natural resources of the plateau.

Introduzione

Due sono le condizioni che oggi ci permettono di proporre un nesso tra progettazione urbana ed esperienze escursionistiche e/o turistiche: da una parte, l'attenzione specifica imposta come regola progettuale per le «emergenze» culturali del territorio, da una cospicua rete normativa e disciplinare di riferimento; dall'altra il consolidarsi della sensibilità ambientale nell'opinione pubblica, desumibile, se non altro, dalla produzione editoriale che su questi temi non è certo più di nicchia ⁽¹⁾.

E c'è anche un'esigenza quella di «tornare a camminare nella città e nel territorio, a parlare, in modi più o meno fortemente strutturati, con i loro abitanti, a studiare le relazioni tra il mondo de-

gli oggetti e quello dei soggetti». Sapendo però che «camminare nella città è operazione semplice, vedere e rilevare i caratteri continuamente cangianti è operazione più complessa [□]. Rilevare è educare lo sguardo, vedere e far vedere come la città è fatta e interrogarsi sul come potrebbe essere fatta; [□]» ⁽²⁾.

L'esperienza totale della visitazione e frequentazione dei luoghi di valore storico-ambientale è stata sancita nel recente passato, dall'integrazione che viene fatta tra l'architettura, l'urbanistica, la letteratura e le altre forme di espressione culturale, nella documentazione proposta come *medium* per l'iniziazione. Ne sono conferme i lavori intorno alle nozioni di *parco letterario*, *museo diffuso*, *eco-museo*, etc. ⁽³⁾.

La cartografia moderna è uno dei più

⁽¹⁾ Non è questa la sede per esaminare nè la produzione normativa al riguardo nè quella editoriale. Per la prima, una visione d'insieme sull'attività delle regioni in materia di territorio, è offerta in P. MANTINI (a cura di), «Codice dell'edilizia e dell'urbanistica. Disciplina statale, regionale e comunitaria», Milano, 2000; per la seconda, limitatamente al Veneto, è indicativo il «Notiziario bibliografico», periodico della Regione Veneto, giunto al n. 36 nel dicembre 2000.

⁽²⁾ Cfr. B. SECCHI, *Prima lezione di urbanistica*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2000. La citazione è del capitolo «Il progetto della città contemporanea» alla pag. 141.

⁽³⁾ Per avere un'idea si veda S. NIEVO (a cura di), *Parchi letterari dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio editori, 1999. Una guida a quattordici luoghi, nobilitati dalla letteratura e dalla poesia, dove furono concepiti o ambientati alcuni grandi capolavori del XIX secolo. Più in generale, per le relazioni tra arte, letteratura e

efficienti integratori di informazioni, se si pensa alle recenti concezioni ipertestuali. In questo senso è essenziale disporre di cartografia numerica concepita per la costruzione del SIT, il sistema informativo territoriale ⁽⁴⁾.

Il territorio conserva memoria dei fatti e delle azioni umane, quasi un'ulteriore sistema di segni su un palinsesto più volte agito. La *lettura del territorio* proposta dall'approccio cartografico (descrittivo) permette di evidenziare quelli che più attengono ai principi insediativi e alla geomorfologia. Il territorio, letto in maniera interdisciplinare, attraverso la cartografia, diviene quindi luogo della memoria e di accumulo, più del museo in senso stretto, luogo deputato tradizionalmente a trasmettere conoscenza.

L'organizzazione dell'informazione geografica e la gestione informatica, nelle grandi categorie dei segni cartografici, come sono: l'edificazione, la viabilità, l'idrografia, la vegetazione, l'orografia, la toponomastica, i limiti amministrativi; a loro volta articolate in codici e subcodici, cui attribuire parametri quantitativi

che permettono elaborazioni e/o interrogazioni, anche a carattere topologico, del database grafico costruito per l'individuazione e la contestualizzazione del bene culturale, sia esso storico-architettonico o naturalistico-ambientale ⁽⁵⁾.

Questa suddivisione, anche alla luce di quanto sin qua detto, appare solo strumentale. Vittorio Gregotti, citando Michel Foucault («l'histoire est ce qui transforme les documents en monuments»), afferma «che solo la coscienza e l'intenzionalità collettiva costruiscono il monumento, proiettano su un oggetto specifico un sistema di significati e di memorie». Ancora Gregotti, citando questa volta Walter Gropius (che considerava le trasformazioni territoriali della Tennessee Valley Authority un grande monumento) ci ricorda «quanta vasta e non convenzionale potesse essere la nozione moderna di monumento» ⁽⁶⁾.

A definire ulteriormente il bene culturale, come esito materiale dell'azione umana, Eugenio Turri ci soccorre osservando che «Se consideriamo la lettura del paesaggio come relativa al modo di inserirsi dell'azione umana nella natura,

geografia, si veda *Atlante Zanichelli 2001*, Zanichelli editore, Bologna, 2000. Le pagine E/6 e E/7 riportano le tavole «Italia» ed «Europa» con indicati i luoghi resi celebri da opere letterarie ed elencate le opere stesse, in particolare dei secoli XIX e XX. Le pagine E/8 e E/9 riportano «l'Europa» con un ampio elenco, pur limitato da ragioni di spazio, dei musei più importanti per vastità o per originalità delle raccolte, d'Italia e d'Europa.

⁽⁴⁾ Si vedano le ultime annate della rivista «documenti del territorio», edita dal Centro Interregionale per le documentazioni territoriali di Roma. Per le disponibilità relative al territorio veneto, cfr. REGIONE VENETO, «Notiziario cartografico», 1989, 1990, 1991, 1994, 1997.

⁽⁵⁾ Il recente Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali» ha coordinato, tra le altre, le due note leggi del 1939, la 1089 per i beni storico — artistici, e la 1497 per le bellezze naturali, nonché la 431 del 1985 per i beni culturali territoriali. Il testo unico definisce le fattispecie di bene culturale.

⁽⁶⁾ Cfr. V. GREGOTTI, *Dentro l'architettura*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991. Le citazioni sono del capitolo «Della monumentalità» alle pag. 68 e 69.

come apprezzamento delle qualità di questa azione, possiamo dire che la lettura alla fine può essere intesa come lettura di una vicenda umana, come interpretazione di una storia narrata o rappresentata» (7).

Il Veneto attraversa un periodo di incertezza. Non patologia ma tratto implicito di questa fase dell'economia e della comunicazione globale, quasi una regola da accettare, con cui convivere, alla quale bisogna adattarsi e rassegnarsi. Questa notazione porta Ilvo Diamanti a concludere che «procedere un pò più lenti, un pò più pigri, almeno qualche volta, non ci farebbe male». Così facendo è auspicabile che si trovi il tempo di osservare il Veneto «oggi decisamente metropoli diffusa, territorio coperto e in qualche modo «devastato» da una espansione industriale diffusa quanto pervasiva, cresciuto a ritmi esponenziali» (8).

La lettura e la frequentazione del territorio che proponiamo nel prosieguo, richiede tempo da dedicarvi e voglia di accumulare esperienze; così non c'è luogo:

- che non abbia bisogno di una preliminare preparazione (o curiosità) da parte di chi si appresta ad entrarvi, per assimilarne il *genius*;
- che non richieda almeno due osservazioni: in ore del giorno, se non in stagioni o condizioni atmosferiche, diverse;

- che non ponga questioni di interpretazione sincronica ossia in termini di permanenze/emergenze storico-ambientali da individuare, e diacronica ossia in ordine al processo di trasformazione avvenuto da usare come chiave per capire altri contesti.

Useremo le due esperienze che proponiamo in modo diverso: la prima per descrivere il *metodo analitico* seguito, la seconda per illustrare una *sezione territoriale* specifica.

Entrambi i contesti, per la natura esemplare dei luoghi, assumono un significato preciso in rapporto al concreto ruolo che possono svolgere le rappresentazioni cartografiche tematiche per rendere esplicite le potenzialità ricreative della frequentazione del territorio, mediante l'individuazione di itinerari culturali di interesse turistico. Tali itinerari avranno il compito di favorire la conoscenza e l'interpretazione dei manufatti e dei segni presenti, delle attività svolte, delle idee suscitate.

Il castello, la città, la pianura

Castelfranco è luogo di antichissimo insediamento. Pieve e castello già dall'inizio del secolo XII, si giova di una posizione strategica nella pianura veneta, nei confronti delle altre vicine città, sia dal punto di vista dei collegamenti (incrocio tra le strade romane Postumia e

(7) Cfr. E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio editori, 1998; Capitolo «Vedere, leggere il paesaggio» alla pag. 165.

(8) Cfr. I. DIAMANTI, «Abituati a vivere pericolosamente», in «Veneto - Rapporti», suppl. a «Il Sole24Ore», 12 febbraio 2001.

Aurelia) che da quello geomorfologico (sopra la *linea* delle risorgive) ⁽⁹⁾.

Del lavoro complessivo compiuto sul territorio ⁽¹⁰⁾, vale la pena di citare per svolgere il nostro tema, le seguenti ricerche:

- l'analisi storica dell'insediamento urbano,
- la catalogazione dei beni culturali,
- la schedatura del patrimonio edilizio esistente.

È stata utilizzata, come supporto di base, unificante tutte le ricerche, una cartografia di origine aerofotogrammetrica in scala 1:2000, informatizzata attraverso digitalizzazione vettoriale, georeferenziazione e codifica degli elementi costitutivi del territorio.

L'analisi storica dell'insediamento urbano ha permesso di redigere una cartografia tematica riguardante le seguenti componenti:

1. il sistema centuriato,
2. la viabilità antica,
3. il sistema idraulico,
4. le strade alzaie,
5. le ville venete e i giardini/parchi storici,

6. l'insediamento di antica origine (fino al 1866),
7. l'insediamento realizzato durante il Regno d'Italia (1866-1945),
8. l'intervento unitario del viale della stazione ferroviaria (1908),
9. la città postbellica (1945-1967),
10. la città pianificata (dal 1967 ai giorni nostri),
11. la viabilità stradale nella sua evoluzione,
12. le linee ferroviarie ⁽¹¹⁾.

Inoltre la catalogazione dei beni culturali è stata rappresentata nell'apposita cartografia che, tra le altre, riporta le seguenti indicazioni:

- a) il contesto urbano e ambientale del centro storico e dei nuclei storici frazionali,
- b) i beni immobili storico-architettonici vincolati,
- c) le chiese e i campanili,
- d) le ville venete e i monumenti isolati,
- e) i giardini storici e i parchi aventi valore monumentale,
- f) i viali alberati e le prospettive visuali,
- g) gli edifici del periodo *liberty*,
- h) i manufatti della prima industria,

⁽⁹⁾ Cfr. F. POSOCCO, A. PASQUALIN, M. PASQUALIN, P. CECCON, «Comune di Castelfranco Veneto. Analisi preliminari alla Variante generale del Piano Regolatore Generale Comunale - Relazione di sintesi», dattiloscritto, 1997, Venezia - Mestre. È il documento che ha accompagnato l'insieme delle ricerche, studi e cartografie che costituiscono le *analisi preliminari*.

⁽¹⁰⁾ Entrambe le esperienze che stanno alla base della presente esposizione sono state svolte ai sensi della Direttiva della REGIONE VENETO «Grafia e simbologia regionali unificate per la elaborazione degli strumenti urbanistici», Venezia, 1983. La lettura critica della normativa all'origine di questa metodologia ha consentito di individuare gli *oggetti urbanistici* da rilevare nella fase di analisi e da disciplinare nella progettazione. Questi *oggetti* sono stati classificati ed ordinati per temi; ciascun tema ha dato origine ad una legenda per le cartografie di analisi.

⁽¹¹⁾ La cartografia è riprodotta, ben leggibile, in G. CECCHETTO, F. POSOCCO, L. POZZOBON, *Castelfranco Veneto. L'evoluzione della forma urbana e territoriale nei secoli XIX e XX*, Banca Popolare di Castelfranco Veneto, 1999. Si veda anche G. CECCHETTO, *La Podesteria di Castelfranco nelle mappe e nei disegni dei secoli XV e XVIII*, Banca Popolare di Castelfranco Veneto, 1994.

- i) le cappelle, i capitelli, le edicole, i cippi,
- j) l'edilizia rurale tradizionale,
- k) i «grandi alberi»,
- l) le acque storiche e manufatti paleo-idraulici,
- m) la rete idrografica vincolata.

A partire dal 1909 si susseguono provvedimenti ministeriali di tutela puntuale di singole fattispecie storico-monumentali; nel 1961 il ministro della pubblica istruzione Badaloni stabilisce il «notevole interesse pubblico» del centro di Castelfranco Veneto, «perché con le sue rosse mure turrite ammantate di edera, circondate da verdi spalti e dal fossato e con la sua fresca vegetazione, forma un quadro naturale di non comune bellezza panoramica avente valore estetico e tradizionale». Le motivazioni del vincolo formulate dalla Commissione provinciale, ampiamente riprese nel citato decreto, continuano ricordando che alla vegetazione «fa corona un ampio anello stradale, oltre il quale – specie al lato est e nord della vecchia città – si è sviluppata la città rinascimentale che la abbraccia con un chiaro legame di armonica unità pur nella varietà degli stili che difficilmente si riscontra in altre città» in particolare con riferimento ai «vari punti di vista accessibili al pubblico dai quali si gode lo spettacolo della città e delle sue caratteristiche bellezze» ⁽¹²⁾.

Con la schedatura del patrimonio edilizio esistente, si è potuto acquisire

una documentazione specifica sui singoli manufatti, particolarmente significativa per il tessuto storico urbano e degli insediamenti periferici. Sono venuti in evidenza, tra gli altri, gli interventi pubblici coordinati dei primi anni cinquanta del secolo scorso, opere che a ragion veduta entrano a far parte del tessuto edilizio consolidato di interesse urbanistico.

I provvedimenti puntuali per tanti edifici di pregio, il riconoscimento del valore complessivo per il centro storico, l'individuazione di numerevoli segni testimoniali nel territorio, hanno dato adito alla formazione di un'ipotesi di *museo diffuso*. Tale *museo* ha carattere virtuale anche se le singole opere *esposte* sono ben coglibili; esso non può che ruotare attorno ai *siti della conoscenza*, interni al castello:

- il **Duomo** (1724-1746), rifacimento dell'antica chiesa «di dentro», dedicato a santa Maria Assunta e a san Liberale, è opera di Francesco Maria Preti, che qui applica la «media armonica» per definirne le proporzioni;
- la **Quadreria** del duomo, con la famosa *Pala* del Giorgione;
- la **Casa del Giorgione** (casa Marta-Pelizzari) con, all'interno, il *Fregio delle Arti liberali e meccaniche*, attribuito al maestro, in cui l'accostamento di libri, strumenti scientifici e disegni geometrici, allude al superamento del dissidio tra scienze umanistiche e scienze esatte;

⁽¹²⁾ Cfr. il Decreto ministeriale (Pubblica istruzione) 13 novembre 1961 «Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del centro abitato del comune di Castelfranco Veneto» e il verbale 24 febbraio 1960, n. 35 della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Treviso, entrambi in GU 29 novembre 1961, n. 296.

- il **Teatro Accademico** (1754-1858), ulteriore segno del vissuto clima culturale;
- la **Biblioteca**, nel Palazzo del Monte di Pietà, che fondata nel 1926, conserva anche un significativo patrimonio cartografico, iconografico e fotografico relativo alla città e al territorio.

Questo nucleo, definito dal recinto murato, diffonderà i suoi contenuti culturali nello spazio urbano delle *Bastie* e della piazza, e nello sviluppo dell'edilizia di pregio di *Borgo Treviso* che culmina con il complesso architettonico di *Villa Revedin-Bolasco* e l'ampio parco, per poi incontrare nel territorio i solidi principi compositivi delle grandi ville venete insediatesi nella maglia centuriale. Sono gli episodi di *Villa Priuli* a Treville, *Villa Corner-Venezze* a Poisolo e la *Ca' Amata* a Salvarosa, per restare nei limiti amministrativi del Comune⁽¹³⁾, ma nel raggio di pochi chilometri ci sono Cittadella (le mura), Piazzola sul Brenta (Villa Contarini), Marostica (le mura e la piazza), Bassano del Grappa (il castello e il ponte), Possagno (il Tempio del Canova), Asolo (la Rocca), Montebelluna («Casteller» e Duomo Vecchio), Noale (il castello).

Particolarmente significativo è il caso di Castelfranco Veneto, per le implicazioni territoriali tra letteratura, pittura e scienza. Abbiamo descrizioni, tra gli altri, dello storico Marin Sanudo il Giovane (1483), del cartografo Vincenzo Coronelli (1697), del viaggiatore Petr A.

Tolstoj (ancora del 1697), di Ippolito Nievo (1854), dello scrittore Hugo von Hofmannsthal (1903), di Carlo Emilio Gadda (1928), di Giovanni Comisso (1935), di Mario Luzi (1950). Le rappresentazioni pittoriche partono dal celebre Giorgione fino a Bruno Gherri Moro (1961). Le scienze erano nel passato meno separate dalle arti, Castelfranco ne è testimone, con le figure di Francesco Maria Preti (1701-1774), Giovanni Rizzetti (1675-1751) e la famiglia Riccati, con il padre Jacopo (1676-1754) e i figli Giordano e Francesco.

La cartografia ben fornisce il tessuto dei fatti storico culturali addensati nella città o rarefatti nel territorio, qui poco più che elencati, come — per altri versi — può fare con i segni dell'agricoltura e della geomorfologia. Ma il tessuto in quanto tale, si avvale dell'ordito e della trama: all'*ordito* fisico-territoriale spetta il compito di reggere la *trama* virtuale e cangiante delle vicende e delle esigenze umane. Due ordini, come nelle antichissime *carte nautiche* della Polinesia, strumento più che rappresentazione, dove un graticcio di giunchi di riferimento era intersecato da un altro determinato, dove erano segnate le rotte e, con un nodo, le isole.

Il fiume, la città e la montagna

Solagna è un composito insediamento del fondovalle definito dal versante si-

⁽¹³⁾ Cfr. D. DAL POS (a cura di), «Castelfranco Veneto - La città di Giorgione», 1997. La «Guida» dedicata spazio anche ai viaggiatori e ai pittori che *rappresentano* Castelfranco. In generale si veda L. URETINI, *Storia di Castelfranco*, Padova, Il Poligrafo, 1992.

nistro del *Canale del Brenta*, allo sbocco pedemontano della Valsugana, a monte di Bassano, tra il Massiccio del Monte Grappa e l'Altopiano di Asiago. La superficie del territorio comunale è divisa, in termini percentuali, nelle seguenti fasce altimetriche: l'8 % nel *fondovalle fluviale* (tra le quote 150 e 230 m slm), il 35% dei *versanti* occidentali del massiccio (tra 230 e 1000 m slm), il 57 % dei Colli Alti e dell'*altopiano* (tra 1000 e 1300 m slm) (14).

L'interpretazione strutturale di questo territorio, a tutta evidenza assai articolato dal punto di vista orografico, si è avvalsa di una cartografia di origine aerofotogrammetrica in scala 1:5000, informatizzata attraverso digitalizzazione vettoriale, georeferenziazione e codifica degli elementi costitutivi del territorio; tale supporto è stato integrato in maniera numerica con altri documenti cartografici disponibili: il rilievo dei due nuclei storici in scala 1:500 e quello della parte urbana in scala 1:2000.

Il sistema insediativo storico, che si considera, è riconducibile a due linee ideali ortogonali, che si incrociano nei luoghi urbani centrali. Sono la linea di fondovalle e la linea di versante.

La linea di fondovalle, da nord a sud, è costituita dalla strada di *Villa*, dalla *Cal*

Maggiore e dalla *Calle di Solagna* (15); a tale linea apparteneva la strada *Regia* (Imperiale, Postale, poi Nazionale infine Strada statale). La *Cal Maggiore* era anticamente la via principale, che attraversava il *Borgo*. Nel Medioevo essa rappresentava la continuazione della *Calle di Solagna*, che proveniva da Bassano; più tardi il nome designerà l'abitato *Contrà di Calmaggioro*. Su di essa si trovavano le sedi dei trasportatori con la «dogana», e un «ospedale» per i pellegrini. Con *Calle di Solagna* si designava la via (cardine) dell'agro centuriato bassanese, che costeggiando il fiume Brenta, arrivava sino al *Borgo*, raggiungendo poi la *Villa*.

L'altra linea, di accesso da una parte all'altopiano e dall'altra al fiume, è costituita per la parte di valle, da *calleselli* (16). I due fondamentali sono:

1. La *Canesella del Brenta*, con inizio dalla *Cal Maggiore* e sbocco in Brenta, è il vero asse ordinatore del *Borgo*, consentiva l'approvvigionamento dell'acqua e conduceva al battello fluviale;
2. Il *Callesello della Chiesa*, che scendendo per il sagrato conduceva alla *Porta della Misericordia*, contrada che, chiusa da mura, era parte del *Borgo*. Qui *contrada del Molino*, è stato localizzato un canale d'acqua, *Rosta dei*

(14) L'esperienza di progettazione è descritta sotto gli aspetti urbanistici e cartografici in senso stretto in M. PASQUALIN, A. PASQUALIN, I. BACCINI, «Disegno del piano e rappresentazione cartografica numerica. Contesti operativi di un'esperienza per un piccolo comune veneto», in «documenti del territorio», n. 40, gennaio-aprile 1999, Centro Interregionale per le documentazioni territoriali, Roma, pag. 48-57, dove vengono forniti i dati dimensionali e le caratteristiche essenziali dell'insediamento e del territorio oggetto del piano regolatore comunale.

(15) Il nome *calle* è latino e significa via, sentiero, tratturo di campagna.

(16) I *calleselli* erano vie secondarie che si staccavano lateralmente dalla via o calle principale e conducevano in Brenta.

Molini, che già a partire dal Quattrocento, dopo aver alimentato i molini, costeggiava il muro del *Castello*, proseguiva sino alla contrada *Torre*, e più tardi, nel Sei-Settecento, sino a Basano.

L'incrocio delle due linee può rappresentare l'ambito del *Castello*, elevato nel secolo X e documentato sino all'inizio del XVII. Esso non poteva essere che «una modesta cinta, parte in muratura e parte in legno», «presso la chiesa di Santa Giustina [] , con mura e ripari [] con fossati, bertesche e celate»⁽¹⁷⁾ Il *Castello* era dotato di *Porta*, dove si riscuoteva la *muda*⁽¹⁸⁾, chiamata anche di *Gualponte*. Illuminante per la ricostruzione dell'assetto urbano l'analisi toponomastica di Franco Signori che ipotizza l'origine «da un *acqua al ponte* o anche da un *guado al ponte* che si richiama comunque al fossato di acqua piovana aggirantesi intorno al muro del Borgo e del Castello e al *ponte* che lo attraversava»⁽¹⁹⁾. L'acqua irrigava un *Brolo*⁽²⁰⁾, forse due, a sud-est della chiesa, chiuso da muretti merlati; nel Cinquecento vi è documentata la presenza di gelsi, viti, olivi e altri alberi da frutta. Altrettanto verosimilmente l'incrocio delle due linee può segnare lo spazio comunitario chiamato *Piazzetta dei Soranzo*, su cui con-

vergevano i fatti architettonici più significativi citati: la *Dogana delle merci*, l'*Ospizio*, il *Pontesello* di Gualponte con la *Porta del Borgo*.

La seconda linea virtualmente perpendicolare alla prima di fondovalle, risaliva i ripidi versanti, ed è rappresentata dall'ordito dei sentieri di montagna. Ovviamente di queste linee ce n'erano più d'una, a segnare il difficile rapporto tra l'accessibilità all'altopiano e la morfologia dei ripidi versanti boscati, incisi da valli, valleselle, boaloni, colatori. In quota c'erano i pascoli ed il bestiame da accudire e sui versanti i boschi di castagno e noce da sfruttare. I sentieri da salire e scendere – più che da percorrere, considerata la pendenza – sono diversi, tutti strategici: alcuni per l'accessibilità all'altopiano, altri per arrivare a punti di vista e controllo notevoli (anche come postazioni militari), altri ancora per acquisire il «distacco» dalla società proprio dell'eremo. Vanno segnalati per la loro intrinseca valenza culturale, da valle verso monte, in sinistra idrografica del Brenta:

- quello della *Canesella*, che con partenza dalla Piazza del paese, sale a Campo Solagna, composto dalla successione delle strade dei *Capitelli*, di *Pian di Bue*, delle *Nogarole*, delle *Selvette*, pas-

⁽¹⁷⁾ Cfr. G. B. VERCI, *C.D.E.*, doc. I, p. I, citato in F. SIGNORI, *Storia di Solagna e del suo territorio. Le origini*, Comitato promotore della storia di Solagna, 1995, pag. 64 nel cap. «Toponomastica storica di Solagna». Senza l'apporto degli studi condotti da questo autore e le informazioni contenute nell'opera, il *genius loci* non si sarebbe manifestato. Tutte le notizie storiche e quelle sulla toponomastica sono tratte dal volume citato.

⁽¹⁸⁾ Pedaggio da corrispondere per il transito delle merci, in questo caso, attraverso il Borgo.

⁽¹⁹⁾ F. SIGNORI, *op. cit.*, pag. 75.

⁽²⁰⁾ La parola deriva dal basso latino *brodulum* (longobardo *braido braidolum*) che significa spiazzo, slargo prativo e successivamente anche terreno chiuso da muri e coltivato.

- sando per Col delle Laste e quindi per Col del Musego;
- quello della valle dei *Ponti*, che da Bressage, passando per il bosco *Saltel*, piccolo dislivello utilizzato per far scendere il legname, seguiva la valle del *Piegar*;
 - quello di *san Giorgio*, che sale dalle contrade Secchi e Scotta sulle pendici del omonimo Colle, per poi passare, con due distinti percorsi, sulle creste opposte della valle e condurre sui Colli Alti;
 - quello della valle dei *Cavallini*, che da Mignano, si sviluppa prima nella valle del *Cengio*, poi nella valle stessa, ancora nella *Cavà*, avamposto bellico della prima guerra mondiale ⁽²¹⁾, sino al *Calzeron*, altura dei Colli Alti.

I sentieri, che un tempo erano frequentati quotidianamente, tempo permettendo, rappresentano il legame tra le forme di insediamento stabile del fondovalle e delle prime pendici (nuclei storici, borghi e contrade) e le risorse naturali della montagna (bosco, sottobosco e prati, sia dei versanti che dell'altopiano), nonché con l'insediamento stagionale di malga ed il pascolo.

Il sistema insediativo storico descritto è stato deformato dalle diverse esigenze di vita e dai ritmi che regolano le attività del giorno e dell'anno solare. Sarà compito degli operatori culturali garantire che la frequentazione escursionistica e turistica di questo territorio, che va inteso nell'unitarietà ambientale e paesaggistica che gli è stata riconosciuta di fatto e di diritto anche in termini di tutela ⁽²²⁾, si fondi sulle conoscenze acquisite e dia l'interpretazione sistemica dei segni territoriali marcati o sfuocati che siano, in un'ottica multidisciplinare.

Alcune considerazioni conclusive

La prima ci viene dall'entrata in vigore della nuova legge sul turismo, ed è la sempre maggiore considerazione delle implicazioni che si instaurano tra fruizione turistica, tutela dei beni culturali, gestione del territorio e sostenibilità degli interventi, per non compromettere l'esistenza stessa dei contesti territoriali interessati ⁽²³⁾.

La *Carta dei diritti del turista* e i *Sistemi turistici locali* sono le due facce

⁽²¹⁾ È un altro dei temi culturali, che valorizzano la frequentazione di questi luoghi come di tutto il Massiccio del Monte Grappa. Si veda per il territorio in questione L. TODESCO, *Solagna, Notizie e Ricordi per i reduci*, Padova, 1963, citato da F. Signori, *op. cit.*.

⁽²²⁾ cfr. REGIONE VENETO, *Piano di area Massiccio del Grappa*, 1994. È uno strumento di pianificazione territoriale con valenza ambientale, composto da Relazione, Norme di attuazione e cartografie (12 tavole, scala 1:50000), approvato con provvedimento del Consiglio regionale in data 15 giugno 1994, n. 930 (sta in BURV 2 agosto 1994, n. 63, con esclusione delle tavole).

⁽²³⁾ Le implicazioni vanno viste alla luce della recentissima riforma della Parte seconda, Titolo V della Costituzione (in GU 12 marzo 2001, n. 59), che pone la *tutela dei beni culturali* tra le materie in cui lo Stato ha legislazione esclusiva (art. 117, c. II, lett. s), mentre il *governo del territorio* è tra quelle a legislazione concorrente (Stato - Regione), assieme alla *valorizzazione dei beni culturali e ambientali* (c. III). Per la *tutela* sono previste leggi statali di intesa e di coordinamento tra Stato e Regioni (art. 118, c. III).

della normativa di «Riforma della legislazione nazionale del turismo», approvata definitivamente il 1° marzo 2001. La prima è per gli utenti, i secondi per il territorio.

La *Carta* dovrà contenere, tra l'altro, informazioni su:

- le norme vigenti in materia di rispetto e tutela del sistema turistico ed artistico nazionale e dei beni culturali;
- gli usi e le consuetudini praticati a livello locale e ogni altra informazione che abbia attinenza con la qualificazione e la riconoscibilità del sistema turistico.

I *sistemi turistici locali* sono contesti turistici omogenei e integrati, comprendenti ambiti territoriali, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche. È compito delle regioni la loro individuazione per favorire l'integrazione tra politiche del turismo e politiche di governo del territorio e di sviluppo economico sostenibile.

La seconda considerazione è articolata e riguarda più gli operatori culturali e dell'informazione, per quanto qui illustrato.

Non c'è possibilità di trarre conclusioni da esperienze così limitate. Pur tuttavia si ritiene che il lavoro svolto possa contribuire alla ricerca di nuovi contenuti (e, quindi, alla loro organizzazione geografica) per la *rappresentazione cartografica*, quale strumento di conoscenza e di stimolo alla *frequentazione informata e cosciente del territorio*. Si vuole, comunque evidenziare come gli esiti conoscitivi della pianificazione territoriale e della progettazione urbana possano costituire

valido supporto per la redazione di materiali turistici in senso lato.

Svolgiamo quindi alcune considerazioni in merito all'interpretazione e frequentazione dei luoghi:

- i) con riferimento alla letteratura di viaggio che ha come tema la conoscenza e l'esperienza di luoghi, redatta nella forma di resoconto, diario, memoriale, reportage, etc., sembra più consono un approccio qual è il *viaggio di formazione*, in contrapposizione quasi, al viaggio di scoperta. La sensibilità ambientale sviluppata, specialmente nelle giovani generazioni, ci porta a ritenere fondamentale la relazione tra individualità del soggetto e singolarità del luogo;
 - ii) alla tanto diffusa concezione del viaggio come turismo, si giustappone la pratica di ospitalità diffusa (nel tempo e nello spazio), che contempli un tirocinio del territorio;
- Per quanto attiene alla cartografia:
- iii) essa dovrebbe avere le caratteristiche di un documento non concluso, ricco di rinvii e di stimoli che in parte andrebbero sviluppati;
 - iv) conseguentemente, la rappresentazione cartacea, utilizzando le tecniche dell'*information technology*, sarebbe nient'altro che il progetto di uno dei possibili viaggi organizzato dall'utente, privilegiando un aspetto piuttosto che l'altro, oppure la visione delle elaborazioni attraverso un lettore e-book, che contenga quanto reso disponibile dall'editoria digitale per quel viaggio.

Non crediamo sia un *film dell'impossibile*.

Nel 1942 Carlo Cassola osservava che «Il fondamento della bellezza di un quadro, di una stampa, di una fotografia è lo stesso: l'immobilità del personaggio. Immobilità apparente piena di moto sostanziale. Perché il personaggio immobile ha tutte le possibilità di movimento intatte, cioè tutte le possibilità di vita intatte. La sua immobilità allude al movimento, la sua mancanza di vita alla vita, l'assenza del tempo al fluire del tempo. E lo stesso

vale per un paesaggio, che potrà essere teatro di qualsiasi vicenda.

Partendo dunque da visioni ferme, cioè da quadri, stampe o fotografie, io volli viceversa raccontare la vita di quei personaggi o le vicende che si potevano svolgere in quei luoghi. Animare una stampa, cioè far muovere e vivere i suoi personaggi, è, appunto, tentare un film dell'impossibile, cioè quadri o stampe o fotografie e nulla più»⁽²⁴⁾.

⁽²⁴⁾ Cfr. C. CASSOLA, *La visita*, Torino, Einaudi, 1962.